



Alle esercitazioni hanno partecipato 85 velivoli. Solana: «Abbiamo dimostrato che possiamo intervenire velocemente». Elogi all'Italia

La Nato sfiora il Kosovo

Manovre aeree sul confine. «Missione riuscita»

Sono le 7,47 quando decolla il primo F-16 americano. La base di Aviano è tirata a lucido, c'è ressa di giornalisti. L'ombra della tragedia del Cermis sfuma sullo sfondo, uno dopo l'altro i caccia decollano. L'operazione «Determined Falcon» è partita. Durerà quattro ore e 45 minuti, il tempo sufficiente per consentire agli 85 velivoli di 13 paesi Nato - sei gli aerei italiani - di sorvolare Albania e Macedonia, lambendo i confini serbi. Dita incrociate nelle 15 basi aeree coinvolte nelle esercitazioni, sulla portaerei USS Wasp e al comando di Vicenza che ha coordinato le operazioni. Quando anche l'ultimo equipaggio rientra Michael Short, comandante delle Forze aeree alleate del sud Eu-

ropa può esibire un sorriso gonfio di soddisfazione. «È andato tutto bene». Il generale americano elargisce complimenti all'Italia, che ha fornito la maggior parte delle basi (altre erano dislocate in Germania, Gran Bretagna, Grecia e Olanda) e che ha dato un contributo determinante nell'organizzare le manovre «in così poco tempo». Il fattore «tempo» del resto era uno dei principali ingredienti delle esercitazioni, decise da mesi ma anticipate vistosamente per dimostrare a Milosevic che la comunità internazionale non ha intenzione di stare a guardare mentre si consumano novestraggi nel Kosovo e che ha la possibilità di farlo in una manciata di ore: le manovre sono sta-

te organizzate in meno di due giorni, un tempo tanto breve che il Canada non è riuscito a mandare i suoi aerei (altri assenti Islanda e Lussemburgo, che non hanno forze aeree). Ha di che essere soddisfatto il segretario generale della Nato Javier Solana: «È stato un successo, abbiamo raggiunto il nostro obiettivo». Ma a chi gli chiede se Belgrado possa aver cambiato strategia dopo aver visto i caccia Nato sfiorare i suoi confini, Solana risponde con un «non lo so». Belgrado mostra di non dare importanza alle manovre. I giornali ufficiali ieri mattina dedicavano la prima pagina all'1-0 incassato dalla squadra serba ai mondiali. E solo alle tre del pomeriggio la

radio ha segnalato le esercitazioni Nato, senza fare minimamente accenno al Kosovo. Eppure la tensione era alta. L'Alleanza atlantica ha evitato di impegnarsi in esercitazioni di tiro, che in un primo momento era state annunciate, gli aerei sono partiti con l'armamento minimo per l'autodifesa. I caccia hanno percorso un corridoio adriatico prestabilito, virando all'altezza dell'Albania. Gli aerei si sono poi avvicinati al Kosovo, restando a circa 25 chilometri dal confine serbo, per deviare verso la Macedonia, dove si sono limitati ad un sorvolo ad alta quota. «Non abbiamo incontrato ostacoli di sorta, tutti i radar jugoslavi sono stati spenti», ha detto il gene-

rale Short, aggiungendo però che uno degli obiettivi della Nato «è anche quello di assicurare l'integrità territoriale della Jugoslavia». Il meccanismo messo a punto durante i pattugliamenti dell'Adriatico e della Bosnia si è dimostrato ancora ben oliato (9 dei 13 paesi partecipanti alle manovre di ieri avevano collaborato durante il conflitto bosniaco). Ma la minaccia implicita di azioni di forza non ha fatto tacere le armi. Prima che si alzassero in volo i caccia Nato, un fitto bombardamento ha colpito un villaggio nella zona di Decani. La polizia serba annuncia di aver ucciso cinque terroristi albanesi. Oltre il confine, in Albania, sono arrivati 350 nuovi profughi.



Bosnia, soldati Sfor arrestano criminale di guerra

BRUXELLES. Un serbo di Bosnia Milorad Krnojelec, accusato di crimini di guerra dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tpi), è stato arrestato ieri nella città di Foca, nella Bosnia sudorientale, nella zona sotto comando francese della Sfor. Lo ha annunciato un portavoce della forza di stabilizzazione Richard Saint-Louis. Il segretario generale della Nato Javier Solana precisa in un comunicato da Bruxelles che Krnojelec è già in viaggio verso l'Aja. L'uomo «si è arreso ai soldati della Sfor quando è stato chiaro che non aveva più possibilità di fuggire», ha detto il comandante Saint-Louis. Il portavoce non ha rivelato la nazionalità dei soldati che hanno proceduto all'arresto ma ha aggiunto che non sono rimasti feriti. Si tratterebbe di soldati francesi e tedeschi. Krnojelec è accusato di omicidio, trattamento crudele e atti inumani contro i prigionieri compiuti tra l'aprile 1992 e l'ottobre 1994. Il nome di Krnojelec si trovava in una lista segreta di criminali di guerra compilata dal Tpi.

Milosevic ricevuto oggi al Cremlino. I Quindici a Cardiff escludono l'uso della forza senza il via libera Onu

Mosca: non sapevamo nulla

Clinton al telefono con Eltsin per 40 minuti. «Stiamo lavorando insieme»

MOSCA. Forse Eltsin conosce gli argomenti per convincere Milosevic. Di sicuro ne conosce il linguaggio e ieri, mentre la Nato dispiegava la sua forza aerea nei cieli di Albania e Macedonia, Mosca ha detto di non sapere, di non essere mai stata informata delle esercitazioni alle porte del Kosovo. Cade dalle nuvole il ministro della difesa russo Sergej Iev e davanti ai giornalisti strappa il capo di stato maggiore delle Forze armate americane Henry Shelton, ieri in visita a Mosca, dicendo di non essere mai stato informato. Un giallo, mentre a Bruxelles il generale Viktor Zavarzin, rappresentante russo presso la Nato, fa le valigie e torna in patria. «Per consultazioni», spiegherà poi il ministero della Difesa. «Perché il suo visto era scaduto», ribatte la Nato, che contesta punto per punto le recriminazioni russe. «Le manovre sono state progettate per rafforzare i passi di pace che compie il presidente Eltsin», spiega il generale Shelton, minimizzando le incomprensioni. «Crediamo di aver scambiato con la Russia propositi chiari ed esaurienti», incalza il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry.

Clinton in serata chiama Eltsin per chiarire ogni dubbio, in un colloquio telefonico di 40 minuti, concluso con la determinazione a «lavorare insieme» per risolvere la crisi in Kosovo.

Mosca si è impegnata a usare tutta la sua autorevolezza per convincere Milosevic ad una soluzione pacifica. E per ottenerla non ha esitato a denunciare con una certa ruvidezza - per convinzione o per tattica - le manovre della Nato. La Russia si è chiamata fuori da ogni iniziativa militare di dissuasione, sin da quando è scoppiata la crisi ha respinto l'i-

poteri dell'uso della forza, subordinando qualsiasi decisione al via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove può far valere il suo veto. Sono le cose che Milosevic vuol sentirsi dire e che Eltsin ripeterà. Ma per aggiungere che Mosca, malgrado la sua amicizia, non può evitare il peggio, se Belgrado si ostinerà caparbiamente sulle sue posizioni.

Il Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia) ha chiesto a Belgrado di cessare la repressione nel Kosovo, ritirare la polizia speciale, consentire il ritorno dei profughi - sono già 65.000 - e l'accesso di osservatori internazionali e organizzazioni umanitarie. E soprattutto di avviare una seria trattativa con la comunità albanese, che nella regione rappresenta il 90 per cento della popolazione. Eltsin in cambio potrà promettere garanzie sulla difesa dell'integrità territoriale della Serbia, e del resto tanto il gruppo di contatto, che il G8 e ieri il Consiglio europeo hanno escluso ipotesi diverse dalla semplice autonomia della regione. Mosca potrà impegnare la sua parola per ottenere il disarmo degli albanesi - anche su questo i Quindici riuniti a Cardiff hanno convenuto, impegnandosi ad impedire l'afflusso di denaro e armi ai gruppi armati albanesi - e promettere il suo veto su azioni militari internazionali.

«Qualcuno crede che il permesso delle Nazioni Unite non sia necessario da un punto di vista legale - ha ribadito ieri un portavoce del ministero degli esteri russo -. Ma noi partiamo dalla convinzione che esso sia estremamente importante da ogni punto di vista. In primo luogo da quello politico». Le preoccupazioni di Mosca han-



Esercitazioni Nato denominate «Determined Falcon» nell'Adriatico. Aerei americani ed degli eserciti europei hanno sorvolato il territorio albanese e i balcani

Laporta/ Reuters

no trovato un'eco a Cardiff, dove i Quindici capi di Stato e di governo europei hanno escluso la possibilità di ricorrere all'uso della forza senza una preventiva autorizzazione delle Nazioni Unite. Nel documento conclusivo, che riprende puntualmente le richieste già fatte dal Gruppo di contatto associandosi alla minaccia di nuove sanzioni - l'embargo del traffico aereo civile -, il Consiglio europeo accenna ad un possibile intervento, preannunciando contro Belgrado «opzioni che possono richiedere un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza».

Il ricorso all'Onu non è stato un passaggio automatico. Il primo ministro britannico Tony Blair premeva per concedere una maggiore libertà d'azione ad un'eventuale iniziativa Nato. Punto dolente, tanto da vedere in Germania su posizioni distinte il ministro della Difesa Ruc-

he e quello degli esteri Kinkel, convinto sostenitore quest'ultimo della necessità dell'autorizzazione Onu, posizione condivisa dal ministro Dini e dalla maggioranza dei paesi europei ma non dagli Stati Uniti.

Sulla legittimità dell'uso della forza ha insistito anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ieri a Roma. «Sono già state offerte scuse per ciò che non è scusabile», ha detto Annan, riferendosi alle violenze in Kosovo. «Ma questa volta non ci faremo cogliere di sorpresa. La violenza etnica va riconosciuta per quello che è fin dall'inizio, non possiamo permettere che il Kosovo diventi un altro campo di battaglia». A Pristina intanto l'Esercito di liberazione annuncia la sua disponibilità a trattare con Belgrado: ma solo se verrà ritirata la polizia serba e se i negoziati avranno un garante internazionale.

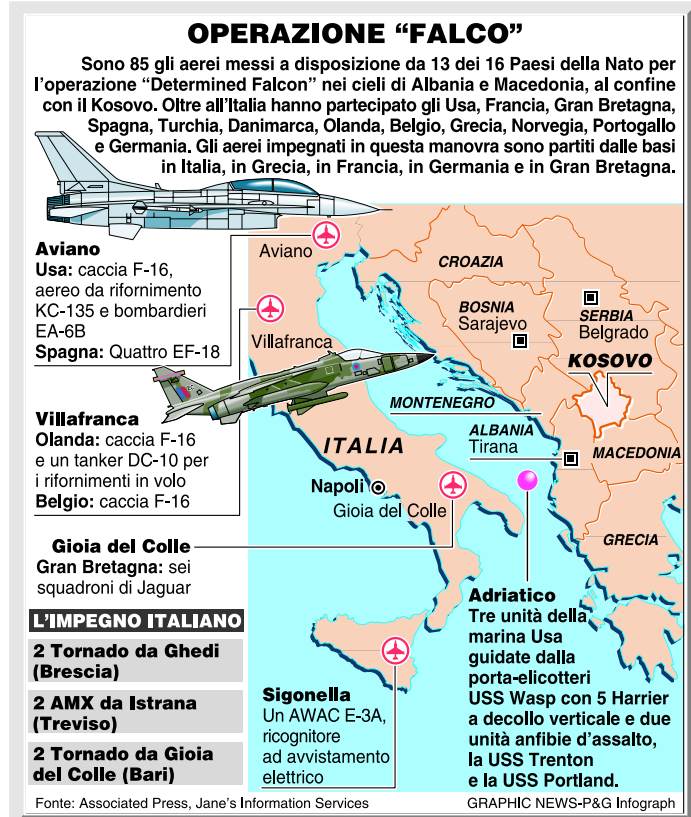
Fi favorevole alla concessione degli aeroporti italiani

Rc: niente basi per i raid

Ranieri (Ds): «Fare tutti pressione su Belgrado perché scelga la strada del dialogo».

ROMA. Il Kosovo rischia di diventare una nuova mina per il governo? Rifondazione comunista da ieri ha aperto anche questo fronte. Con un'interpellanza presentata alla Camera dal capogruppo Oliviero Diliberto e da Ramon Mantovani, responsabile esteri del partito, Rifondazione comunista prende le distanze dagli annunciati raid della Nato sulla ex Jugoslavia sostenendo la necessità di una forte iniziativa diplomatica per fermare la guerra e chiede al governo di dichiarare l'indisponibilità delle basi aeree Usa e Nato in Italia per i raid aerei.

I parlamentari ricordano che l'esercitazione militare di ieri ha già ottenuto «il suo primo risultato negativo» con il ritiro, per protesta, del rappresentante permanente della Russia presso la Nato ed affermano che il ricorso alla forza militare appare «del tutto insensato per gli effetti a catena che esso è destinato a provocare». Rifondazione sollecita l'immediato intervento del Consiglio di sicurezza e una riunione urgente dell'Osce. Fra le iniziative suggerite vi sono il riconoscimento dei



Rc: niente basi per i raid

Ranieri (Ds): «Fare tutti pressione su Belgrado perché scelga la strada del dialogo».

diritti della popolazione albanese dentro i confini dell'attuale Jugoslavia, una conferenza internazionale sulla politica di integrazione europea dell'insieme dell'area balcanica premiando coloro che scelgono il rispetto dei diritti umani e la convivenza multietnica in spazi comuni. Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione, spiega che un'azione militare in Kosovo è destinata «ad incendiare i Balcani». «Se gli Usa vogliono tenere il Mediterraneo in un clima di turbolenza per affermare la loro egemonia, gli interessi dell'Italia e dell'Europa sono invece opposti». L'altro punto sui cui Mantovani insiste è «l'uso di metri diversi». «Come mai - si domanda - in Turchia dove è in corso da anni il massacro del popolo curdo, Usa e Nato non intervengono con la forza militare per fermare la pulizia etnica?».

Chi chiede invece di concedere l'uso delle basi italiane è il capogruppo di FI nella commissione Esteri della Camera Jas Gawronski, il quale dice di trovare «sconcertante» la posizione di Rifondazione,

che mette anche in risalto le «pericolose crepe» nella maggioranza sulla politica estera.

L'on. Umberto Ranieri, responsabile delle attività internazionali della Quercia, ricorda che è in corso un «forte iniziativa» diplomatica della Unione Europea, degli Stati Uniti e della intera comunità internazionale affinché le autorità di Belgrado «scolgano la strada del dialogo con i rappresentanti della comunità albanese del Kosovo mettendo fine alle violenze e alla repressione condotte dalle loro truppe speciali contro i villaggi albanesi». Ranieri dice che la Comunità internazionale «non assisterà impunemente al ripetersi nel Kosovo delle atrocità e dei massacri che hanno devastato la Bosnia. Se Belgrado proseguirà nel ricorso alla violenza rifiutando l'avvio di un autentico negoziato, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrà valutare tutti gli sviluppi necessari per dare efficacia all'iniziativa della comunità internazionale».

R.C.